

della nostra tecnica ultima ci lasciano sinceramente ammirati e ci fanno rammentare il benemerito traduttore e studioso di Marziale: anche l'espressione è per lo più perspicua sicchè non si tarda a indovinare il senso recondito dell'enigma.

Il secondo trattatello sembrerebbe dal titolo e dall'introduzione opera di un anonimo che il Paoli avrebbe trovato tra le vecchie carte dei Gesuiti di Namur: quasi in sottintesa polemica contro l'antica operetta ciceroniana. Ma in realtà sia le ultime parole della stessa *praefatio* (*cui ne Judaeus quidem Apellas fidem, opinor, esset habiturus*) sia il contenuto (tra cui un recente aneddoto pisano!) ci mostrano chiaramente che l'opera è sua, e che l'anonimo è un puro scherzo della fiorentina arguzia del Paoli stesso. Umana arguzia: e ne abbiamo le prove in questo scritto dove appunto si dissolvono tanti vani fantasmi della nostra vita e la vecchiaia resta nella sua essenziale nudità sconsolata: pure qui risuona il richiamo all'equilibrio e all'armonia, in cui ogni uomo, di qualsiasi età, può trovare il suo posto adeguato e raggiungere la serenità. Pagine di un latino chiaro e limpido, ma di un tono così raccolto e sommesso — solo di quando in quando felicemente interrotto o dall'inserzione di qualche fatterello o dal dialogo con un ipotetico interlocutore (di nome Caesar), e ciò nello stile degli antichi, — che spesso raggiungono una pacata e misurata maestà: riflesso di una visione della vita austera ma non sconsolata, pensosa ma serena.

LUIGI ALFONSI

#### CONCETTO MARCHESI, *Motivi dell'epica antica*, Milano, Principato, 1942, p. 41.

Questo snello volumetto del Marchesi contiene, un po' ampliate, le pagine dal chiaro autore premesse alle tre parti dell'antologia omerico-virgiliana (*Heroica*) pubblicata dalla stessa casa editrice in collaborazione con G. Campagna. Sono brevi note, intese a cogliere caratteristiche essenziali della grande poesia eroica classica: ed hanno appunto il loro centro unitario nella considerazione di figure eroiche, e del mondo divino ed umano che attorno ad esse si agita: Achille, Ettore, gli eroi lici campioni « di forza e di tristezza serena » (aspetto questo già notato e dall'Arnaldi e dal Valgimigli) nell'*Iliade*; Telemaco ed Ulisse, e intorno a loro il mondo complesso delle donne e delle dee, nell'*Odissea*; Enea nell'*Eneide*. E nell'architettura dei poemi e nei loro artistici procedimenti novità varie dall'uno all'altro: e al di sopra di ogni differenza il miracolo sublime dell'arte che ne ha consacrata l'eternità: onde bene ci sembra che tutte e tre le sintesi si chiudano battendo l'accento su questo loro aspetto, che è insieme pienezza di umana vita, e consolazione e nobilitazione di essa: « Poema delle sublimità eroiche e delle atrocità guerresche l'*Iliade*, poema di gloria e di morte: ma anche poema eterno del dolore, di tutti i dolori, quanti fra cielo e terra inalzano e santificano sopra ogni fortuna l'anima dell'uomo » (p. 14). « La poesia giunge sempre a questa « ebbrezza » benefica, da sè, per questo solo: per la dolcezza del canto, che è sempre altezza del canto » (p. 30). « Perchè la poesia è una voce che non passa mai: è come un'eco eterna che risponde sempre ai richiami dello spirito nostro a cui dona le parole e le immagini più belle affinché si esprima e si diffonda. Ed è allora soltanto poesia vera quando si è svincolata da ogni coerenza episodica per aderire a tutta la vita » (p. 41): così molto suggestivamente si chiudono queste pagine scritte in uno stile incisivo e concettoso.

LUIGI ALFONSI

